

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXVII n.19

15 Novembre 2001

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

LO SPIRITO MISSIONARIO UCCISO DAL “DIALOGO”

Riflessioni su un libro accreditato dall'Urbaniana

Un libro «autorevole»

Abbiamo tra le mani *Le Bouddha et le Christ* edito a cura della Pontificia Università Urbaniana (Roma 1987).

L'autore è Pierre Nguyen van Tot, vietnamita, ordinato sacerdote a Roma e del quale si vantano i gradi accademici conseguiti presso l'Università Urbaniana e il Pontificio Istituto Biblico nonché due anni di formazione presso l'Accademia Ecclesiastica. La *Presentazione* è stilata dal Rettore Magnifico dell'Urbaniana, José Saraiva Martins (di recente cardinale), il quale si congratula “calorosamente” con l'autore “per la sua serietà scientifica”.

Ad onta, però, dei titoli accademici dell'autore, ad onta della *Presentazione* del neo-cardinale Saraiva Martins, ad onta dell'*Imprimatur* del Vicariato di Roma, il libro non è affatto un modello di fede cattolica e di serietà scientifica. A meno che per “scienza” non si voglia gabellare quella “scienza di falso nome”, alla quale il modernismo di ieri e di oggi sacrifica, senza apparente rimorso, la fede propria ed altrui. Alcuni esempi.

Un saggio di “nuova esegesi”

Che cosa è un angelo per Pierre Nguyen van Tot? Non è – come insegna la Fede – un essere personale, creato da Dio e ministro di Dio presso gli uomini, ma è solo “una parola [sic] *passé-partout* [sic!] per indicare un fenomeno straordinario” (p. 50). E poiché è innegabile che la Sacra Scrittura parla degli angeli, nella relativa nota 10 l'autore avverte che “*gli angeli [...] sono per gli evangelisti il mezzo per esprimere una relazione con Dio, senza compromettere la sua trascendenza. La menzione dell'angelo esprime il rispetto del mistero di Dio e dell'umiltà dei segni, che ci mettono in contatto con Lui in questo mondo. Spesso [sic] l'angelo del Signore indica nella Bibbia Dio stesso.*”

Ora, l'esistenza degli Angeli come creature spirituali è verità di fede. Il IV Concilio Lateranense (D. 428) e il Vaticano I (D. 1783) dichiarano che Dio “*simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, spirituales et corporales, angelicam videlicet et mundanam*” (Dio “all'inizio del tempo creò l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporea, cioè l'angelica e la terrena”). Questa verità di fede la professiamo nel Credo confessando che Dio è “*creatore del cielo e della terra*” e, come ogni verità di fede, si fonda sulla Sacra

Scrittura, che attesta l'esistenza degli angeli come esseri spirituali distinti da Dio, da Lui creati e a Lui inferiori, e sulla Tradizione, unanime su questo punto fin dal principio.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Un prete dalla parte del diavolo (*Echo-magazine* 29 giugno 2001)
- Ipocrisie da farisei (*Verona fedele* 8 luglio 2001)

A Pierre Nguyen van Tot sarebbe bastato uno sguardo al Catechismo di San Pio X (nn. 53 ss.) o, almeno, allo stesso nuovo Catechismo (nn. 328 ss.). Egli, invece, (non per nulla è un ex alunno del Biblico) seguendo la “nuova esegesi”, volta le spalle alla Sacra Scrittura, alla Tradizione, al Magistero infallibile della Chiesa e al “Papa di oggi” così come ai “Papi di ieri”, per accordarsi ai razionalisti e materialisti di ogni tempo, dai Sadducei (v. Atti 23, 8: “*i Sadducei negano... l'esistenza di angeli o spiriti*”) fino al protestantesimo liberale, che “*spiega gli angeli come personificazioni di attributi e di attività divine*” (L. Ott *Compendio di Teologia dogmatica* ed. Marietti 1955

p. 195). Esattamente come fa Pierre Nguyen van Tot!

Negazione implicita dei fondamenti della Rivelazione

Se gli angeli sono per van Tot solo una *“parola passe-partout per indicare un fenomeno straordinario”* e se gli angeli di cui parlano gli evangelisti (ivi incluso l'angelo Gabriele che *“nuntiavit Mariae”*, portò l'annuncio a Maria) sono solo un espediente *“per esprimere una relazione con Dio, senza compromettere la sua trascendenza”*, che cosa sono – domandiamo – i demoni ovvero gli angeli cattivi? Una *“parola passe-partout”*, un espediente anche loro per esprimere chissà che? Perché è conseguente: se non esistono gli angeli buoni, non esistono nemmeno gli angeli cattivi; neppure quello che *sub specie serpentis* tentò Eva nel Paradiso Terrestre e rese necessaria la Redenzione. È così che da lustri la “nuova teologia” e la “nuova esegesi” negano, più o meno esplicitamente, i fondamenti stessi della Rivelazione divina.

Ipse dixit!

Ancora: Pierre Nguyen van Tot afferma che *«noi sappiamo [?] che la Bibbia è severa contro le divinità delle nazioni vicine, ma lascia anche una possibilità di esistere alle religioni [false]. Essa non le condanna in quanto tali [sic], ma perché le loro aberrazioni distruggono la società»* (p.114).

Siamo seri! Il “sociale”, la dimensione “orizzontale”, è un'infelice invenzione del Vaticano II. La Sacra Scrittura conosce solo la dimensione “verticale” (anche il prossimo, infatti, va amato per amore di Dio). Perciò le false religioni sono da essa condannate appunto *“in quanto tali”*, e non per i loro effetti deleteri sulla “società”, i quali sono un motivo affatto secondario per condannarle, così come i benefici effetti della vera religione sulla società sono solo un vantaggio secondario e subordinato rispetto al vantaggio soprannaturale ed eterno.

In ogni caso vorremmo sapere su quali passi della Scrittura, su quali testimonianze della Tradizione, su quali documenti del Magistero costante ed infallibile della Chiesa l'autore fondi la sua affermazione. Trattandosi di una tesi affatto “nuova” rispetto a duemila anni di Cristianesimo, sarebbe stato pur giusto che egli citasse almeno una pezza d'appoggio. Invece niente. Egli dà per scontata la sua affermazione (*“sappiamo”*) come se la Chiesa non avesse mai insegnato altro!

Davvero questi teologi e questi esegeti che negano persino a Dio l'autorità dell'*“Ipse dixit”* credono che siamo disposti a riconoscerla a loro?

La pericolosa via della fantasia

Eppure Pierre Nguyen van Tot, almeno nella sua innocente fanciullezza, dovrebbe aver studiato il Decalogo, il cui 1° Comandamento vincola al monoteismo, cioè al culto esclusivo dell'unico vero Dio: *“Non avrai altro Dio all'infuori di Me”* e dai sia pur brevi cenni di Storia Sacra dovrebbe aver appreso i severi castighi con i quali Dio era solito punire e correggere il popolo eletto quando questo si volgeva al culto delle false divinità e lo sterminio cui non poche volte condannò i popoli idolatri.

Forse Pierre Nguyen van Tot crede di cavarsela introducendo una dicotomia tra *“divinità”* e *“religione”*: la Bibbia sarebbe severa solo *“contro le divinità delle nazioni vicine”*, ma *“lascia anche una possibilità di esistere alle religioni”* (quasi che le *“religion”* non siano il culto di quelle *“divinità”*!) e, se condanna le false religioni (il *“false”* che l'autore ha lasciato a bella posta nella penna lo ripesciamo noi), *“non le condanna in quanto tali, ma perché le loro aberrazioni distruggono la società”* (quasi che l'utilità sociale sia più importante della gloria di Dio e della salvezza eterna delle anime!). No. Questa dicotomia, diciamo pure questa farneticante dicotomia, non è nella Bibbia, che è severa contro le altre *“religion”*, appunto in quanto culto

reso indebitamente a false divinità: *«Essi [i pagani] – dice San Paolo – sono inescusabili... Pur vantandosi sapienti, divennero stolti e barattarono la gloria di Dio indefettibile con immagini in figura di un uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili... essi che hanno scambiato la verità divina con la menzogna e che hanno adorato e servito la creatura piuttosto che il Creatore»* (Rom. 1, 18-32). Com'è evidente, le false *“religion”* sono condannate appunto in quanto tali, e non per i loro effetti deleteri sulla società.

Ma tant'è: dopo che il Concilio Vaticano II (*Nostra Aetate*) ha scoperto di dovere *“sincero rispetto”* alle false religioni benché siano un oltraggio a Dio e una degradazione dell'uomo, bisogna pur trovare nella Bibbia, magari inventandolo, qualcosa che in qualche modo giustifichi una così totale inversione di rotta. Ma non è forse anche questo uno *“scambiare la verità divina con l'errore”*, una inescusabile idolatria della propria (o altrui) ideologia, preferita alla Verità rivelata?

Forse potrà giovare all'autore e ad altri ex alunni del Pontificio Istituto Biblico meditare su questa frase del “primo” Maritain: *“Voi sapete, come me, quanto il metodo puramente esegetico, senza la luce della dottrina e della tradizione, è pericoloso. È questo metodo che ha fatto nascere la maggior parte delle sette e delle eresie”*⁽¹⁾. Non c'è, dunque, da meravigliarsi che oggi, in forza della *“nuova esegesi”*, la quale procede appunto *“senza la luce della dottrina e della tradizione”*, vanno ripullulando tutte le eresie.

La turlupinatura del “dialogo”

Su 130 pagine del libro ben 70 (44-103) sono dedicate dall'autore a stabilire un parallelo tra le leggende sul Buddha e gli episodi storici della vita di Nostro Signore Gesù Cristo narrati dagli Evangelisti: concepimento, nascita, infanzia, tentazioni, metodo d'insegnamento. E forse per attenuare il divario tra storia e leg-

genda, in una seconda sezione sono allegati anche alcuni episodi tratti dai Vangeli apocrifi.

Lo stesso Pierre Nguyen van Tot, però, deve riconoscere: «*Ma gli avvenimenti intorno alla nascita del Cristo sono storici, mentre gli abbellimenti intorno a quella del Siddhatta sono leggendari*» (p. 54). Ed allora perché mai, se van Tot crede veramente alla storicità degli Evangelii, ha perduto tempo e spazio a paragonare fatti storici con leggende? Per confondere le idee al lettore?

In compenso, Pierre Nguyen van Tot passa del tutto sotto silenzio le differenze fondamentali tra buddismo e Cristianesimo.

Tranne un lieve e fugace cenno a p. 42 (l'«Assoluto» di Buddha, a differenza del Dio Cristiano, «non è personale»), l'autore tace che il fondo del buddismo resta, come in tutte le religioni orientali, l'emanazionismo: l'universo non è creato da Dio, ma da Lui emana come da una sorgente (è la tesi fondamentale dello gnosticismo: v. E. Innocenti: *La gnosi spuria*). L'emanazionismo annulla la distinzione sostanziale tra Creatore e creatura, affermata dal Cristianesimo, con tutte le conseguenti aberrazioni: 1) il panteismo, che fa delle varie realtà modi diversi e transitori di essere dell'unica, impersonale realtà divina (tutto è Dio); 2) il fatalismo, che è la negazione della libertà, della responsabilità e dell'amore nella creatura umana e la negazione della Provvidenza in Dio.

Questo silenzio sul fondo emanazionista del buddismo permette a Pierre Nguyen van Tot di affermare che «cinque secoli prima della venuta del Messia, il Buddha ha già [sic] scoperto una via verso la liberazione» con l'unica differenza che, mentre la dottrina del «predicatore di Varanasi» resta al livello umano, quella del «predicatore di Nazareth» (sic!) viene da Dio. Ma van Tot tace che la «liberazione» del buddismo, dato il suo fondo emanazionista, altro non è che il riassorbimento e quindi l'annullamento (nirvana) dei vari esseri nell'essere impersonale, di cui essi sono «modi» transitori ed illusori. E dietro lo scudo di questa

omissione, van Tot trova la triste audacia di presentare il Buddha addirittura come un precursore del Messia, e non per annunciarlo soltanto, come S. Giovanni Battista, ma per iniziarne, sia pure a livello più modesto, l'opera di liberazione.

Questi silenzi e queste omissioni, gravissimi in un ministro di Cristo nonché in un'opera lodata dal Rettore Magnifico dell'Urbaniana, Martins Saraiva, per la sua «serietà scientifica», permettono a Pierre Nguyen van Tot di mandare, a conclusione, i cristiani a scuola di «preghiera», di «fede» [sic!] e di «meditazione», dai buddisti (p. 129), tacendo che nella religiosità orientale «pregare» non vuol dire pregare una divinità che è altro rispetto a colui che prega, ma è «piuttosto pregare se stesso», dato che «la divinità pregata... ontologicamente non è diversa dall'orante stesso» (v. Corrado Gnerre *Induismo e Buddismo la negazione della libertà e dell'amore*).

Strano «dialogo interreligioso» questo monologo che procede per silenzi ed omissioni, che tolgono ogni senso all'affermazione dell'autore che nel «dialogo» con i buddisti «ciò che deve trionfare è, nella stima reciproca, un più grande amore per la Verità» (p. 128): come può trionfare «un più grande amore per la Verità» con la maiuscola, quando non si dà prova neppure del minimo rispetto per la verità con la minuscola?

Silenzi che appaiono ancora più gravi se si riflette che l'opera di Pierre Nguyen van Tot è accreditata dalla Pontificia Università Urbaniana (già Pontificio Ateneo «de Propaganda Fide») che è l'Università Pontificia missionaria per eccellenza. Se questo è il «nuovo» spirito delle missioni, bisogna dire che lo spirito missionario è morto ed è stato sepolto dal «dialogo» con le false religioni.

Iosaphat

(1) Lettera inedita di Maritain all'abbé Mollière del 3 aprile 1916 in M. Corteville *La "Grande Nouvelle" des Bergers de La Salette* ed. Tequi, Parigi.

SEGNALAZIONE LIBRI

Visto il favore incontrato tra i lettori, è uscita una II^a edizione de *Il mistero della Sinagoga bendata* e di *Introduzione a Iota Unum. Romano Amerio e il Logos divino*.

Chi volesse farne richiesta si rivolga a Radaelli Enrico, via S. Sisto, 3, 20123 Milano Tel. 02.864.62779.

Genova

ovvero l'apostasia

del mondo cattolico odierno

Fenomenicamente, le contestazioni di Genova hanno manifestato «la confusione dei cattolici» (prof. Rino Cammilleri sul *Giornale* di giovedì 6 settembre) ovvero, andando a fondo della questione, l'apostasia del mondo cattolico contemporaneo.

Infatti, se «una cinquantina di sigle cattoliche» (incluse le principali realtà dell'associazionismo cattolico, come – *quantum mutata ab illa!* – l'Azione cattolica con il patrocinio del «papabile» card. Tettamanzi) producono un manifesto che, come scrive Cammilleri, «aveva una caratteristica che balzava subito agli occhi: la sua totale acattolicità» e professava «più che altro la religione dell'umanità» di anticristica memoria, bisogna dedurre, in base al principio logico ed evangelico per cui dai frutti si riconosce la pianta, che quello che ufficialmente è il mondo cattolico in realtà è divenuto in ampia parte non cattolico.

Tant'è vero che i «cattolici» di Genova la solidarietà con gli altri «progressisti» non l'hanno rotta davanti alla prospettiva della rinuncia a proclamare Gesù Cristo unico Salvatore e Signore (ricorrendo anche alla vile «congiura del silenzio» sulle voci dissidenti); l'hanno rotta, dandosiela troppo comodamente a gambe e condannando l'accaduto, davanti allo sdegno dell'opinione pubblica per gli atti delinquenziali del movimento dei ribelli (e spero non anche davanti alle lettere che annunciavano cambi di destinazione dell'8 per mille).

Più a fondo: e la Congregazione per la Dottrina della Fede dov'era? Che fa Roma? Perché gli uomini di Chiesa non fanno su questo il doveroso *mea culpa*?

Ecco i frutti non della Chiesa, ma della rottura con la Tradizione. Denunziati da decenni e ampiamente previsti da quei cattolici che non hanno voluto cambiare strada, e, ancor prima, da Papi come il beato Pio IX, San Pio X, Pio XII, veri profeti...

Lettera Firmata

Concilio o Conciliabolo? Appendice (3ª parte)

Schema “De fontibus Revelationis”

(capitoli III°. IV°. V°)

Cap. III°

Il Vecchio Testamento

15. [*L'autorità del Vecchio Testamento nella Chiesa*].

Sin dai tempi più antichi, con le Sacre Scritture del Vecchio Testamento Dio cominciò ad istruire il popolo, da lui specificamente scelto e a sé congiunto con patto di alleanza, circa il piano salvifico da mandare in esecuzione tra gli uomini. Perciò, soprattutto in quelle cose che riguardano sino alla fine dei tempi i fondamenti della religione cristiana, si tratti di parole o di fatti storici, la forza, l'autorità e l'efficacia del Vecchio Testamento non possono dirsi minimamente indebolite. “Poiché tutto quello che fu scritto, fu scritto per nostro ammaestramento, affinché, mediante la perseveranza e la consolazione delle Scritture noi conservassimo la speranza” (Rm. 15,4).

16. [*Il rapporto fra il Vecchio e il Nuovo Testamento*]. Sin dal peccato di Adamo, il comportamento di Dio nei confronti dell'uomo mirò a questo: che ad ognuno si offrisse la possibilità di sperare nella salvezza, grazie alle promesse fatte ai padri nostri e agli oracoli ed annunci profetici sul Redentore, che diventavano di giorno in giorno più chiari. “E di questa salvezza hanno fatto oggetto delle loro indagini i profeti, i quali hanno predetto la grazia che doveva essere in voi” (1Pt. 1,10). Infatti, le Sacre Scritture del Vecchio Testamento danno testimonianza a Cristo (cf. Gv. 5,39) ed era necessario, per vo-

lontà di Dio onnipotente e misericordiosissimo, che si compissero tutte le cose che vi si enunciarono sul Salvatore promesso, come insegnò Gesù Signore Nostro ai suoi Apostoli, ai quali aprì poi la mente affinché comprendessero le Scritture (cf. Lc. 24,44-45). Perciò, la ragion d'essere e l'importanza dell'intero Vecchio Testamento consiste nel tendere al Nuovo e nel manifestarsi in esso. «Qual cosa è più stabile, quale più ferma della parola, nella predicazione della quale risuonano il Vecchio e il Nuovo Testamento, concorrendo le antiche attestazioni all'unisono con la dottrina evangelica?... Poiché, come afferma il beato Giovanni, “la legge è stata data da Mosé; la grazia e la verità sono venute da Gesù Cristo” (Gv. 1,19), nel quale si è compiuta la promessa delle figure profetiche e la ragion d'essere dei precetti legali, dato che con la Sua presenza nel mondo Egli dimostra vera la profezia e rende possibile mediante la grazia l'osservanza dei comandamenti»⁽¹⁾.

17. [*La natura del Vecchio Testamento*]. Tutto ciò considerato, questo Sacrosanto Sinodo Vaticano, sulla base della dottrina evangelica e apostolica, insegna solennemente che Dio è l'autore e l'ispiratore di entrambi i Testamenti; che Egli costituì in modo così sapiente il Vecchio da preparare con soave provvidenza il Nuovo, annunziandolo più volte profeticamente e significando-

lo con varie figure, così che i Libri del Vecchio Testamento illustrano anch'essi il cammino sovranaturale dell'unica rivelazione divina e del disegno divino di salvezza. Ciò che essi contengono, a causa della natura incompleta dell'antica economia⁽²⁾, soprattutto per ciò che riguarda i costumi, deve essere messo a confronto con l'Evangelo di Cristo predicato dagli Apostoli, e la loro retta interpretazione deve essere regolarmente sottoposta al vivo magistero della Chiesa, ossia al giudizio di coloro “i quali con la successione episcopale ricevettero il carisma certo della verità per beneplacito del Padre”⁽³⁾.

18. [*Gli autori umani del Vecchio Testamento*]. Per quanto riguarda gli autori umani del Vecchio Testamento, sebbene la loro autenticità non tocchi di per sé direttamente il dogma della divina ispirazione, gli interpreti cattolici delle Sacre Scritture si attengano religiosamente a tutto ciò che di sicuro su questo punto si trova in entrambe le fonti della rivelazione. Fino a che punto poi questa questione coinvolga la fede, spetta unicamente al giudizio finale della Chiesa di stabilirlo.

Note al cap. III°

(1) S. Leone Magno *Sermo 51 de Transfiguratione*, 4: PL, 54, 311.

(2) Pio XI. Lett. Encicl. *Mit Brennender Sorge*, 14.3.1937: AAS 29 (1937) p. 150 ss.

(3) S. Ireneo *Adv. Haer.* 4,26,2: PG 7, 1053-1054.

Cap. IV°

Il Nuovo Testamento

19. [*I Vangeli e i loro autori*]. A nessuno sfugge che, fra tutte le Autorità divine contenute nelle Sacre Scritture, eccelle meritatamente l'Evangelo⁽¹⁾. La Chiesa di Dio ha sempre, dovunque e senza dubbi di sorta creduto e crede che i quattro Vangeli han-

no origine apostolica e costantemente ha ritenuto e ritiene che i loro autori umani siano quelli i cui nomi si ritrovano nel canone dei libri sacri: vale a dire Matteo, Marco, Luca e Giovanni, che Gesù prediligeva.

20. [*Valore storico dei Vangeli*]. Ugualmente la Santa Madre Chiesa ha creduto e crede con fede ferma e costante che i quattro citati Vangeli trasmettono senza falsità ciò che Gesù, Figlio di Dio, vivendo tra gli uomini, realmente fece ed insegnò (cf. At.

1,1) per la salvezza eterna degli uomini. Sebbene i Vangeli non concordino in tutto (né è necessario che concordino) con i criteri della narrazione storica in uso presso gli specialisti dell'età nostra; tuttavia, quei detti e quei fatti che in essi sono riportati per ispirazione dello Spirito Santo sono stati messi per iscritto affinché conoscessimo la verità delle parole insegnateci dalla testimonianza e dalla tradizione di coloro "che fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola" (Lc. 1, 2-4).

21. [*La verità delle opere compiute da Cristo nei Vangeli*]. In conseguenza di ciò, questo Sacrosanto Sinodo Vaticano condanna quegli errori per i quali si nega o si attenua, in qualsiasi modo o per qualsiasi motivo, la genuina verità storica ed obiettiva⁽²⁾ dei fatti della vita di Nostro Signore Gesù Cristo, così come narrati in quei santi Evangelii.

Errori che divengono più perniciosi se mettono in dubbio p.e. i fatti dell'infanzia di Cristo, i segni e i miracoli del Redentore, la sua mirabile resurrezione dai morti e la sua gloriosa ascensione al Padre, dal momento che tutte queste cose toccano la fede stessa.

22. [*La verità delle parole di Cristo nei Vangeli*]. Del pari, questo Sacrosanto Sinodo Vaticano condanna gli errori con i quali si sostiene che le parole di Cristo, così come sono attribuite dai Vangeli al Signore, per lo più non sono dello stesso Cristo nemmeno per ciò che riguarda il significato sostanziale delle parole, ma piuttosto riferiscono il pensiero dell'Evangelista oppure, cosa ancora più grave, della comunità primitiva.

23. [*La verità della dottrina degli Apostoli nelle Scritture canoniche*]. Nemmeno è lecito sostenere che la dottrina degli

Apostoli, contenuta nelle altre Scritture canoniche del Nuovo Testamento, sia stata elaborata nel corso del tempo unicamente per opera ed invenzione umana oppure [per derivazione] dalle massime degli Ebrei e dei Gentili, in aggiunta o contro ciò che Cristo stesso insegnò e volle. Infatti, Cristo assistette i suoi Apostoli, che Egli stesso aveva inviato in tutto il mondo per insegnare a tutte le genti (cf. Mt. 28,20), e mandò loro lo Spirito Paraclito, promesso dal Padre, affinché insegnasse e suggerisse loro (cf. Gv. 14, 26) tutto ciò che era di Cristo (cf. Gv. 16,14), da conservare in perpetuo per la salvezza eterna del genere umano.

Note al cap. IV°

(1) Cf. S. Agostino *De consensu evangelist.* 1,1: PL 34, 1041-1042.

(2) Cf. S.C.S. Ufficio Monito del 20.6.1961: AAS 53 (1961) p. 507.

Cap. V°

La Sacra Scrittura nella Chiesa

24. [*La cura della Chiesa per la Sacra Scrittura*]. Il tesoro celeste dei Libri sacri, che lo Spirito Santo con somma carità e liberalità consegnò agli uomini tramite la Chiesa, nella Chiesa non venne mai meno⁽¹⁾. Infatti sin dall'inizio la Chiesa di Cristo custodì le parole divine con la massima riverenza e cura, le difese da qualsiasi falsa interpretazione, le impiegò sollecitamente per la salvezza delle anime, soprattutto nella sacra predicazione⁽²⁾, e mai cessò di proporle quotidianamente a tutti nella sua liturgia.

25. [*La versione latina Vulgata*]. Senza nessun pregiudizio per la preminente autorità dei testi originali della Sacra Scrittura, tra le molteplici versioni latine un tempo diffuse la Chiesa latina, nel decorso del tempo, ne preferì una, la "Vulgata", che essa ritiene autentica ossia genuina testimonianza della fede. Infatti, dal legittimo uso plurisecolare di questa versione nella Chiesa risulta che essa, così com'è stata ed è interpretata dalla Chiesa, è del tutto immune da errore in materia di fede e di

morale e può esser citata con sicurezza e senza pericolo di sbagliare nelle controversie, nell'insegnamento, nei sermoni⁽³⁾. La connessione della "Vulgata" con il Magistero della Chiesa fu tale che si deve dire che essa gode dell'autorità della tradizione. Questo Sacrosanto Sinodo Vaticano, però, accoglie con riverenza anche le altre versioni venerate e diffuse nelle Chiese orientali, anzitutto l'antichissima versione greca del Vecchio Testamento detta dei Settanta, approvata dall'uso che ne fecero gli stessi Apostoli.

26. [*Lo studio della Sacra Scrittura da parte dei sacerdoti*]. Ogni ministro della Chiesa ricordi il monito di San Paolo: "Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto e reso adatto a qualsiasi opera buona" (2Tm. 3,16-17). Sull'esempio dei Padri della Chiesa "coloro che attendono alla predicazione non devono abbandonare lo studio della Sacra Scrittura"⁽⁴⁾. Il sermone del sacerdote "sia fondato sullo studio

della Scrittura"⁽⁵⁾, affinché non sia predicatore inefficace all'esterno colui che "dentro di sé non ascolta [la Parola]"⁽⁶⁾. Inoltre, le Sacre Scritture "possono condurre alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù" (2 Tm. 3,15), quando sono ricevute dalle mani della Chiesa ed il pio lettore è mosso da una mente docile e dal desiderio di apprendere ciò che è utile all'edificazione spirituale.

27. [*Lo studio della Sacra Scrittura presso i fedeli*]. Nei tempi nostri, a Dio piacendo, anche non pochi fedeli hanno preso la lodevole abitudine di leggere la Sacra Scrittura nei testi originali, mentre, cosa non meno lodevole, si sono fatte molteplici traduzioni di quei medesimi testi nelle lingue volgari, avendo di mira l'utilità ed il bene di tutti⁽⁷⁾. Bisogna anche rallegrarsi vivamente della cura operosa con la quale in particolare i Vangeli di Cristo e gli scritti degli Apostoli vengono sempre più divulgati e corrono di mano in mano. E in effetti questo sacro studio, come attestano i Padri della Chiesa e i Dottori e i Santi hanno sempre sperimentato, illumina la mente, rende fer-

ma la volontà, accende il cuore dell'amore di Dio. Tuttavia questo Sacrosanto Sinodo Vaticano istantemente ammonisce i fedeli di accostarsi al sacro testo tenendo presente la dottrina della Chiesa e forniti di una solida ed idonea preparazione. Ciò vale in primo luogo per lo studio del Vecchio Testamento; ma anche nel Nuovo Testamento "vi sono alcuni punti difficili a intendersi che gli ignoranti e i poco stabili stravolgono – come anche le altre Scritture – per loro perdizione" (2 Pt. 3,16). Perciò le versioni ad uso dei fedeli siano esaminate e approvate dai Vescovi, "presso i quali è la dottrina apostolica"⁽⁸⁾, e siano inoltre corredate delle spiegazioni necessarie e veramente sufficienti, secondo la mente della Chiesa ⁽⁹⁾, il cui vivo magistero è per i fedeli la norma prossima della fede. Infatti, il significato genuino del divino eloquio non può essere stabilito d'autorità da un privato qualsiasi, neppure se dotto, ma può esserlo solo dal magistero della Chiesa, alla cui interpretazione è stato affidato il deposito delle Sacre Scritture. All'autorità dei Vescovi deve essere sottoposta anche ogni iniziativa volta a divulgare ed illustrare la Sacra Scrittura tra il popolo cristiano.

28. [Gli esegeti cattolici]. Benché oggi, a causa dei recenti progressi negli studi, si adducano molteplici ragioni per giungere ad un'intelligenza più profonda del senso letterale, che è da cercarsi per primo nelle Scritture divine, tuttavia, coloro che, nella Chiesa e per la sua utilità, lodevolmente si affaticano con il loro sapere ad investigare la parola divina, si ricordino che nell'espore le Sacre Scritture hanno sempre bisogno dell'aiuto dello Spirito Santo di Dio⁽¹⁰⁾ e che la Scrittura non deve esser intesa in senso diverso da "quello richiesto dallo Spirito Santo, insieme al quale essa è stata scritta"⁽¹¹⁾. Dio non ha dato agli uomini le Sacre Scritture perché vi esercitassero il loro ingegno, ma per il [loro] bene spirituale. Occorre quindi che alla maggior erudizione degli esegeti contemporanei si accompagni, nell'attingere e

spiegare la dottrina spirituale, quella unzione di parola nella quale eccellevano gli antichi Padri e Dottori, mossi unicamente dall'amore per la Chiesa e dal desiderio di salvare le anime. Curino perciò soprattutto gli esegeti cattolici che la dottrina teologica dei sacri testi non serva solo a loro e agli altri cultori della scienza teologica, ma sia di aiuto anche ai sacerdoti, per meglio spiegare la dottrina cristiana ai fedeli, e lo sia a tutti i fedeli per condurre una vita santa⁽¹²⁾. Tutto ciò sarà possibile solo se nell'espore la Bibbia si osserveranno fedelmente, con pari reverenza ed obbedienza, l'analogia della fede, la tradizione della Chiesa, le norme della Sede Apostolica sull'esegesi⁽¹³⁾.

29. [Il rapporto fra teologia e Sacra Scrittura]. Poiché la Sacra Scrittura unitamente alla Tradizione è come l'anima dell'intera teologia, e poiché dallo studio di queste due fonti le sacre discipline sempre ringiovaniscono, i teologi abbiano nella più grande stima l'incremento che alla propria disciplina proviene dalla retta interpretazione dei Libri Sacri. Infatti, il medesimo Dio è autore sia dei Libri Sacri che della dottrina in deposito presso la Chiesa; perciò è impossibile che un senso comunque discordante con detta dottrina si ricavi con legittima interpretazione da quei Libri⁽¹⁴⁾. Curino, quindi, i nostri teologi, secondo la propria scienza, di illustrare e comprovare il completo accordo della dottrina cattolica, trasmessa dall'inizio fino ai nostri tempi, con la parola di Dio scritta grazie alla mirabile opera ed al consiglio dello Spirito Santo a pro della Chiesa per la salvezza di tutti.

Note al cap. V

(1) Citaz. a senso dal CONC. TRID., V Sess. *Decr. di riforma*, c. 1, con in aggiunta "per Ecclesiam": EB 65.

(2) Pio XII, Lett. Encicl. *Divino afflante* 30.9.1943: EB 538.

(3) CONC. TRID. Sess. IV, *Decr. De can. script.*: Denz. 785; EB 61; Pio XII *Divino afflante*, Denz.: 2292; EB 549.

(4) S. Gregorio M. *Reg. Past.* 2,11: PL 77,50.

(5) S. Gerolamo *Ep. ad Nepotian.* 8: PL 22,534.

(6) S. Agostino *Sermo* 179, 1: PL 38,966.

(7) Pio XII Lett. Encicl. *Divino afflante*: EB 549.

(8) S. Ireneo *Adv. Haer.* 4, 32,1: PG 7, 1071.

(9) Cf. CIC (Codex Iuris Canonici del 1917), can. 1391.

(10) S. Girolamo *In Mich.* 1, 10-15: PL 25, 1215.

(11) ID. *In Gal.* 5, 19-21, PL 26,445

(12) Cf. Pio XII, Lett. Encicl. *Divino afflante*: Denz. 2293; EB 551.

(13) Cf. *Giuramento antimodernista* 1.9.1910: Denz. 2146; EB 354.

(14) Leone XIII Lett. Encicl. *Providentissimus Deus* 18.11.1893: EB 144.

Riceviamo

e

pubblichiamo

Stimatissimo Direttore,

Le invio questa lettera per esprimere la mia preoccupazione circa i rapporti tra lo Stato Italiano e l'islam, in questo periodo in cui il *problema* della religione musulmana è stato reso palese dagli attentati terroristici che hanno colpito gli Stati Uniti.

Nel maggio dello scorso anno, il "Consiglio Islamico dell'Italia" ha presentato domanda al nostro Governo per essere accreditato come rappresentante religioso presso l'Esecutivo. La notizia mi ha non poco preoccupato. E la preoccupazione si è fatta ancora più viva quando ho saputo che lo Stato è sul punto di firmare un concordato con l'islam: due mesi or sono, il Coreis ("Comunità religiosa islamica") è stato riconosciuto come persona giuridica, ed è questo il primo passo per poter concludere un'intesa con il Governo.

Se questa deprecabile ipotesi dovesse diventare realtà, la situazione che si verrebbe a creare produrrebbe effetti terribili e devastanti. Tra gli altri: l'insegnamento dell'islam nelle scuole, esattamente come avviene (o forse sarebbe meglio dire "avveniva") per la Religione Cattolica; il riconoscimento delle festività islamiche; il diritto all'assistenza religiosa agli islamici detenuti nelle carceri italiane, ricoverati presso i nostri nosocomi, impegnati nelle nostre caserme; il diritto all'istituzione di scuole islamiche riconosciute e parificate; l'erezione di edifici di culto (inalienabili per legge) e cimiteri islamici; l'efficacia civile dei matrimoni celebrati con rito musulmano;

l'acquisto del diritto di ricevere i proventi dell'otto per mille dell'Irpef.

Il grado di rischio credo sia terribilmente alto. Ritengo importante che ogni cattolico s'impegni per ostacolare questo riconoscimento, per evitare che l'Italia avalli – seppur indirettamente – le conversioni forzate e violente, la subalternità delle donne, la repressione dei reati a

mezzo di tagli di mani, sgozzamenti e lapidazioni, l'assenza di diritti sindacali, la terribile "jihad" ed altre caratteristiche che sono proprie dell'islamismo.

Credo sia necessario elevare ferventi preghiere per questa intenzione, offrendo digiuni e sacrifici. Credo sia importante, ancora, attivarsi come cittadini, manifestando al Governo (e di-

stintamente alla Commissione interministeriale per le intese con le Confessioni religiose) e al Consiglio di Stato (che potrebbe essere chiamato ad esprimere un parere) le preoccupazioni per i pericoli che tutti i cittadini italiani correrebbero a motivo di questo accordo.

In Cristo

Lettera Firmata

SEMPER INFIDELES

• *Echo-magazine* 29 giugno 2001 p. 46: *Forum /Le journal des lecteurs*.

«Vorrei chiudere la mia vita senza essere condannata per l'eternità» è il grido di un'anima che ha ben ragione di temerlo. Con un divorzio alle spalle ed un concubinato in atto, questa cattolica di ormai 60 anni non vorrebbe tuttavia finire tra quei "capri", gli ostinati ribelli alla Legge divina, ai quali il Divino Redentore, che invano ha sparso per loro il suo Sangue, dirà "Via da Me, maledetti, al fuoco eterno!" (Mt. 25, 41); perciò scrive: "sono pronta a rompere questa relazione se ciò può agevolare il perdono: non riesco più a vivere con questo rischio di morire e di essere condannata per l'eternità [...] vorrei chiudere bene la mia vita senza fare del male, senza essere condannata per l'eternità: come fare?".

Che cosa dovrebbe fare un ministro di Dio se non secondare il movimento della grazia in quest'anima? Infatti, nelle persone che vivono in peccato mortale è lo "spirito buono" che punge l'anima e provoca rimorsi di coscienza, mentre lo "spirito del male" cerca con false ragioni di tranquillizzarle nel loro stato affinché non ne escano (v. Sant' Ignazio *Esercizi Spirituali* regole sul discernimento degli spiriti). Ma **"Albert Longchamp, prete"**, che nella rubrica di *Echo* risponde alla lettrice, sceglie di fare esattamente la parte dello spirito del male.

«Voi – la rassicura – non "rischiate" più di morire condannata per l'eternità perché il vostro cuore, chiedendo il perdono di Dio, si è "fuso" in qualche modo col cuo-

re di Cristo». Il che sarebbe vero (salvo la necessità della Confessione sacramentale che il prete Longchamp sembra ignorare) se, disgraziatamente, il "consigliere" (d'iniquità) non autorizzasse a separare la richiesta di perdono da quel proponimento di non peccare più, che è tutt'uno con il vero dolore del peccato così che, se quel proponimento manca, manca anche il pentimento o contrizione, che è la prima e più necessaria parte del sacramento della penitenza e che fu in ogni tempo necessario per ottenere la remissione dei peccati (D. 894). Il pentimento, infatti, è appunto quella virtù morale per cui la volontà si distacca dal peccato e aderisce alla Legge divina ed è perciò inconcepibile senza il proposito di emendarsi (S. Th. III 85, 3). La contrizione è "il dolore dell'anima e la detestazione del peccato commesso col proposito di non più peccare per l'avvenire" insegna il Concilio di Trento (D. 897). Il prete Longchamp, però, ha un suo personale, privato "magistero" da inculcare alla infelice lettrice. Dio – secondo lui – direbbe a quest'anima: «Io non ti condanno», ma non le direbbe: «Va' e non peccare più»; molto evasivamente si limiterebbe a dire: «Va' e fa' il bene che il tuo cuore desidera». E affinché sia ben chiaro che questo "bene" non è la rottura con il peccato, che lo "spirito buono" va suggerendo a quell'anima, l'abbé Longchamp precisa: «Questo bene non potrete conseguirlo lasciando l'amico di oggi. Io [sic] non penso neppure che rompere questa relazione vi aiuterebbe a trovare la certezza di essere perdonata. Conservate per colui che condivi-

de attualmente la vostra esistenza l'amore che sentite in voi». Insomma: «Va' e continua a peccare». È il Vangelo secondo "Albert Longchamp prete".

Ecco dove ci ha condotto la "primavera" del Concilio: i ministri di Dio hanno rubato a satana la diabolica prerogativa di rassicurare e trattenere le anime nel peccato.

• *Verona fedele* 8 luglio 2001 p. 10: **l'abate di San Zeno Maggiore, Rino A. Breoni**, impiega l'intera pagina a perorare la causa delle coppie «divorziate-risposate» che "chiedono un momento religioso" per "benedire" la loro unione adulterina. Egli si spinge fino ad ipotizzare il possibile "rito". Oh, sia ben chiaro: «È molto importante che si evitino gesti, riferimenti, parole che creino confusione e generino l'idea che si stia celebrando un matrimonio».

Ipcrisie da farisei! Quasi che il male più grande stia in questa possibile "confusione", e non nell'arrogarsi il potere di «benedire» ciò che Nostro Signore Gesù Cristo ha condannato: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio; e se una donna ripudia il proprio marito e ne sposa un altro commette adulterio» (Mc. 10,11).

Invece, l'abate Breoni, che o non ha mai letto il Vangelo o non vi crede più, auspica un "corretto snodarsi" del tipo di preghiera del sacerdote "che sottolinei il significato [quale?] della presenza della Chiesa [che non c'entra affatto, perché, per nostra buona sorte, non si identifica con gli intraprendenti "Giuda" che oggi vi pullulano] in un momento di vita così importante [qual è quello di

rendere stabile l'adulterio!], *pur non trattandosi di una celebrazione sacramentale* [distinzione con la quale l'abate Breoni crede di aver sistemato tutto]. *Dopo una litania penitenziale* [per modo di dire, perché la volontà di distaccarsi dal peccato per aderire alla Legge divina, che è l'essenza della penitenza, troncerebbe sull'istante l'indegna farsa "religiosa"] *ed una orazione, si potrebbero proclamare passi biblici* [eccettuati s'intende Mc. 10,11 di cui sopra e i passi paralleli], *patristici, religiosi. Nella "preghiera universale" la coppia potrebbe esprimere una intenzione chiedendo a Dio* [per colmo d'irrisione] *aiuto, protezione e fedeltà per questo nuovo progetto di vita che comincia. Nessuno scambio di consensi, nessuna benedizione degli anelli* [ma solo per evitare la deprecabile "confusione" di cui sopra]. *La recita del "Padre Nostro", uno scambio augurale di pace, la consegna della Bibbia* [da non prendere troppo sul serio]... *ed una preghiera alla Vergine* [per irridere col Figlio anche la Madre] *potrebbero concludere l'incontro*.

Deus non irridetur! «Non fatevi illusioni: con Dio non si scherza. - ci ammonisce lo Spirito Santo per bocca di San Paolo - Ognuno mieterà ciò che avrà seminato: chi semina nella carne, dalla carne mieterà la corruzione» (Gal. 6,7). E ancora: «sappiatelo bene: nessun fornicatore o impudico... erediterà il Regno di Cristo o di Dio. Che nessuno vi inganni con vani ragionamenti; poiché per questi vizi piomba l'ira di Dio sopra i disubbidienti» (Ef. 5,5).

E tra i primi "disubbidienti" sui quali più grave piomberà l'ira

di Dio sono questi tanti ministri non più di Dio, ma di satana, che, ingannando le anime con vani ragionamenti, le tranquillizzano incitandole a continuare a "seminare nella carne". E il card. Ratzinger non continui a dirci che si tratta solo di deplorabili "abusi". No, questi ormai sono usi e si generalizzeranno sempre più, se a Roma, invece di studiare come demolire il Primato, non si ritornerà ad usare il potere che alla Sede di Pietro spetta per volontà di Dio e per gli scopi stabiliti da Dio.

"AGGIORNAMENTO" O LIQUIDAZIONE DELLA DEVOZIONE MARIANA? Riceviamo e rispondiamo

Spett.le sì sì no no

Sono un Vostro affezionato lettore.... Condividendo le Vostre idee, mi dicono che sono un sorpassato.

Nella località ove abito, Borgonovo di Pontecchio Marconi, vi è un Cenacolo Mariano retto dalle "Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe".

Ogni tanto tengono qualche convegno di studio a cui partecipano i più svariati relatori.

Ad ogni convegno di studio partecipa almeno un relatore valdese. Cosa ci viene a fare? Forse le suore hanno ascendenti valdesi?

Ecco la copia di un "invito" dalla quale si può rilevare la partecipazione di una "teologa" battista docente presso la Facoltà Valdese di Roma.

Scusate il disturbo e tanti cordiali saluti.

Lettera Firmata

Caro amico,

codeste suore non hanno ascendenti valdesi. Hanno scelto di non essere delle "sorpassate" come Lei, anche se questo oggi esige che il cattolico "sorpassi" ovvero passi sopra, calpestandolo, al Magistero co-

stante e perpetuo della Chiesa che per duemila anni ci ha trasmesso infallibilmente la Divina Rivelazione.

Sull'invito si legge: "Il Convegno si propone di far conoscere Maria in chiave biblico-teologica, alla luce della rinnovata sensibilità culturale ed ecclesiale e allo scopo di sostenere la devozione mariana". La «chiave biblico-teologica» dei non-sorpassati è quella offerta dalla "nuova esegesi", errante ed aberrante tra le fitte nebbie del razionalismo protestantico, e dalla "nuova teologia", che disprezza, tacciandolo di "mariolatria" (Congar), il culto mariano. La "luce della rinnovata sensibilità ecclesiale" (lasciamo da parte quella "culturale", che non ci interessa), poi, è quella che promana da un Concilio, nel quale contro il tradizionale "de Maria numquam satis", di Maria non si dirà mai abbastanza, risuonò il diabolico grido: "de Maria iam satis", di Maria si è detto già abbastanza (anzi troppo), e questo solo perché il culto della SS.ma Madre di Dio e nostra è "pietra d'inciampo" per i maneggi ecumenici.

Siamo seri! Far conoscere Maria "in chiave biblico-teologica" e "alla luce della rinnovata sensibilità culturale" ed ecclesiale non è "sostenere la devozione mariana", ma è estinguerla. E perciò la puntuale presenza in siffatti convegni di esponenti di sette nemiche della devozione cattolica mariana ci sta benissimo.

Il giorno 21 dicembre c. a. ricorre il 17° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile fondatore di sì sì no no e delle Discepoli del Cenacolo. Nel raccomandarci alla sua intercessione presso il Trono dell'Altissimo, lo affidiamo alle preghiere dei nostri cari lettori.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al "Centro":

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio